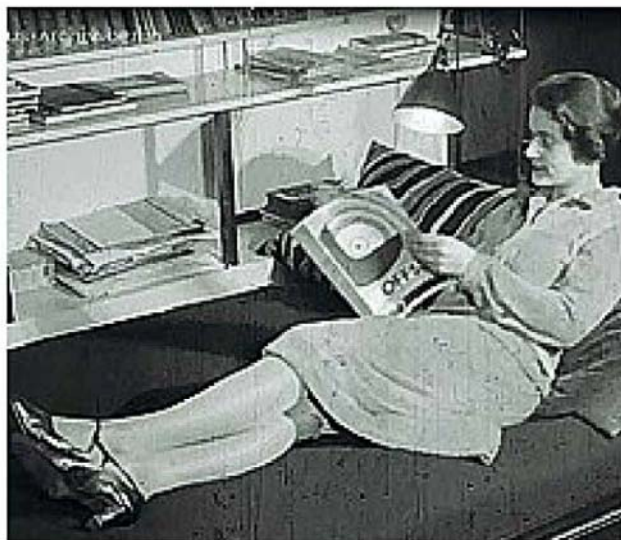


Vita libera o esistenza organizzata?

La casa secondo **Man Ray** e **Gropius**

Al Milano Design Film Festival due pellicole rare tra modernismo e Bauhaus



Anni Venti

A sinistra, una scena dal film «Les Mystères du Château du Dé» (1929) diretto da Man Ray e «Neue Wohnen» sulla scuola di Gropius (1926) diretto da Richard Paulick

Il progetto



● Sarà il progetto Cathedrals of Culture, curato da Wim Wenders (sopra) ad aprire il 9 ottobre il Milano Design Film Festival: 6 film in 3D, di diversi registi raccontano sei edifici, come la Berliner Philharmoniker (di Wenders) e il californiano Salk Institute (di Robert Redford)

Un'altalena sospesa su di una grande piscina e un gruppo di giovani che gioca liberamente. Intorno, una villa modernista che fa da sfondo a una serie di azioni inaspettate, ogni volta decise da un tiro di dadi. Una serie di case bianche, moderne, immerse in un bosco. All'interno scene di vita comune come cucinare, impilare abiti negli armadi, fare le pulizie, lavorare comodamente su di una chaise longue. Tutte le azioni sono condizionate da una progettazione ergonomica e razionale di ogni singolo spazio domestico che non lascia spazio al caso guardando la casa come a una perfetta «macchina per abitare».

Queste due storie apparentemente opposte sono le tracce di due film molto rari: il primo «Les Mystères du Château du Dé» del 1929, diretto dall'artista surrealista Man Ray per una copia di collezionisti francesi, proprietari della stessa villa disegnata dall'architetto Robert Mallet Stevens e in cui sono ambien-

tate le riprese. Il secondo, «Neue Wohnen», diretto da Richard Paulick nel 1926, racconta con precisione didascalica il modello di vita promosso dalla Bauhaus, la scuola diretta dall'architetto tedesco Walter Gropius a Dessau, che rivoluzionò il modo di progettare gli spazi della vita moderna. Due film rari e sofisticati, complementari nella visione ar-

tistica, ma entrambi sperimentali e capaci di utilizzare lo strumento moderno della cinematografia. Questi due preziosi documenti storico-artistici, insieme ad altri 50 tra film e documentari dedicati ad architettura, design, urbanistica e sostenibilità, sono il cuore della seconda edizione del Milano Design Film Festival, uno degli eventi più originali e

stimolanti che la città possa offrire in questo scorcio di stagione. Ideato e lanciato un anno fa grazie alla caparbia di Antonella Dedini e Silvia Robertazzi, provenienti entrambe dal mondo dell'architettura tra progettazione e critica, questo festival, unico per argomenti e visione, e naturalmente localizzato nella città che possiamo considerare la ca-

pitale mondiale del design, ha avuto da subito un grande successo di pubblico tanto che la nuova edizione si è subito ampliata grazie anche al contributo di Expo. E così, per quattro giorni tra il 9 e il 12 ottobre, nelle sale dell'Anteo spazio Cinema potremo incontrare «classici» d'auto-re come Man Ray e «La fonte meravigliosa» di King Vidor del 1949 con una fascinosa Gary Cooper nei panni di un coraggioso architetto moderno, ascoltare le voci ormai perdute di alcuni maestri come Ettore Sottsass jr, Carlo Scarpa e Philip Johnson, incontrare le nuove star come Rem Koolhaas, David Chipperfield e Renzo Piano, o camminare tra le rovine contemporanee delle nostre megalopoli e i suoi sogni di sostenibilità coraggiosa.

Nel buio delle sale si potrà viaggiare con la mente e cogliere con apparente semplicità quanta complessità, amore creativo e responsabilità civile si celino dietro quell'arte antica che è l'architettura. Il Milano Design Film Festival è un omaggio all'incontro tra due mondi meravigliosi e la dimostrazione che la forza delle buone idee è capace di resistere a ogni crisi, illuminando la nostra vita con un punto di vista inaspettato.

Luca Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA